

212. ¹ L'*Autografo* ha *investigar*. Dev'essere *insistir*, come nel /210/, in cui ricorre la medesima terminologia. Potrebbe anche essere *instigar*.

² «Il sesto (peccato mortale) è gola, la quale s'intende quando vi è eccesso nel mangiare o bere, il quale eccesso (è) quando per la parte superiore si giudica che l'appetito sensitivo procede disordinatamente» (*Epp XII*, 672).

³ *Gruesos*. Altri traducono: ordinari, comuni.

Ulteriori indicazioni in una lettera di Ignazio: «Lodiamo, per quanto si può, la frugalità, la parsimonia e il buon esempio dato agli altri in materia di nutrimento. Ma in questo campo pensiamo che non conviene sottrarre cosa alcuna di quelle che, secondo il parere del medico (che deve tener presente la nostra povertà e condizione), siano necessarie per recuperare o mantenere la salute. Questo in generale (...) Abituarsi a cibi e a bevande più comuni e meno care, quando si è sani e di buona tempra fisica, è conforme alla ragione e al nostro Istituto, secondo cui i nostri devono usare un modo di vivere comune».

Quanto alle bevande: ci si serva di quelle del posto, ma, «se ci fossero alcuni di poca salute (...) trattino bene il loro povero corpo per potere avere forze per le opere di pietà e di carità in aiuto delle anime e a edificazione del prossimo; diversamente si indebolirebbero e sarebbero poco utili al prossimo sino a diventare anche un peso. Costoro non conviene farli abituare in nessun modo, a mio parere, a cibi e bevande più ordinari, a meno che possano farlo senza danno della salute. I servitori di Dio, che sono pronti a soffrire ogni cosa per Cristo, anche la più faticosa, preferirei che avessero quelle comodità offerte da Dio stesso, più di quelli che sono meno utili al bene comune».

Si stia, comunque, attenti a non scandalizzare, «e se fosse contro l'edificazione prendere in pubblico quanto fosse necessario a giudizio del medico, si faccia pure in privato, in modo che quanto conviene alla salute non sia di scandalo. Tutto questo è detto in generale; ai particolari scenderà la prudenza, che discernerà dopo avere esaminato tutte le circostanze. Ci dia il Signore la luce della santa discrezione per usare le cose create alla luce del Creatore. Amen».

Ignazio l'aveva ottenuta! Precisamente per questo, aggiunge: «Là dove ci fossero pusillanimità che si possano scandalizzare, si possono prendere i cibi necessari privatamente, ricordando il detto di san Paolo (Rm 14,21; 1Cor 8,13) di non dare scandalo ai deboli» (*Epp XI*, 374).